

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, Ed. dell'Ateneo, fascicolo I, Roma 1966, pp. 140; fascicolo II, 1967, pp. 141; fascicolo III, 1967, pp. 147.

I tre volumi sono apparsi rispettivamente come vol. XI, XVIII, XXI, della collana degli « Incunabula Graeca » diretta da C. Gallavotti, che ha lo scopo di illustrare le origini della civiltà greca, con particolare riguardo all'età micenea ed omerica. La serie degli *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* si propone di raccogliere articoli, discussioni, memorie di vari autori, sia di carattere linguistico, sia storico, sia archeologico ed antiquario nell'ambito delle ricerche indicate dal titolo stesso. Con questa iniziativa del Centro di Studi Micenei la collana degli « Incunabula Graeca » si è ampliata verso i suoi confini naturali; infatti il bacino del Mediterraneo orientale appare sempre più profondamente collegato con l'Occidente nel secondo millennio a.C.

Alcuni studi riguardano la lettura dei fonemi e degli ideogrammi; M. Lejeune, I, pp. 9 ss., propone per il segno 85 il valore *au*, ma la sua analisi, pur profonda ed accurata, lascia adito ancora ad alcuni dubbi; A. Sacconi, III, pp. 97 ss., studia con grande competenza l'idgr. 153 per cui richiama l'omerico *κῶας*, l'idgr. 154 « pelle », l'idgr. 150 *λαισήμιον* « piccolo scudo », l'idgr. 146 *διφθέρα* « pelle », gli idgr. 165 e 166 rispettivamente « pelle di capra » e « pelle non conciata », gli idgr. 146 e 166 + WE « pelle ovina ». Altri studi si occupano dell'aspetto fonetico, morfologico, filologico: O. Szemerényi, I, pp. 29 ss., esamina il problema delle labiovelari in miceneo e nel greco posteriore, allargando il discorso ad altre aree indoeuropee; lo stesso studioso, II, pp. 7 ss., porta un notevole contributo all'analisi del participio perfetto attivo nel miceneo e nell'indeuropeo, analisi che è continuata dallo Chantraine, III, pp. 19 ss.; E. Risch, I, pp. 53 ss. riguardo alla lettura *seremo-karaore/oi* (?) conclude che in tutti i casi si deve leggere *-karaore* poiché *-karaoi* è forma inverosimile dal punto di vista storico e morfologico. Alcune ricerche riguardano problemi storici o archeologici: H. Muhlestein studia il nome dei due Aiaci (II, pp. 41 ss.), riconoscendolo in *aiwa* /

aiworo; P. Walcot, II, pp. 53 ss., si occupa della divinità dei re micenei, confrontando la società micenea con quella egiziana ed omerica; M. Gerard, III, pp. 31 ss., trova nelle grotte di Amnisos dedicate ad *Ειλειθυία* il fondamento archeologico del culto di Eileithyia testimoniato dalle tavolette di Cnosso; M. Durante, III, pp. 33 ss., fa un'ampia analisi storica e filologica dei nomi *Νελεως* e *Νηλεως*; M.S.F. Hood studia (II, pp. 63 ss.) l'ultimo palazzo di Cnosso e la data della sua distruzione; J. P. Olivier, II, pp. 71 ss., analizza dal punto di vista paleografico e esegetico la serie Dn di Cnosso; A. Sacconi, II, pp. 94 ss., studia e abbozza un indice topografico delle tavolette di Pilo. Interessanti pure sono lo studio del sigillo cilindrico di Haghia Triada che si trova nel Museo Archeologico di Firenze, compiuto dal Pecorella (I, pp. 67 ss.), e da P. Sacchi (ibid., pp. 73 ss.), l'analisi del trono regale e del trono divinizzato nell'ittita, fatta di A. Archi (I, pp. 76 ss.), ecc.

Ogni volume si chiude con un esauriente notiziario delle iniziative relative a tale campo di studi, con accurate recensioni delle opere più importanti condotte da M. Doria, con l'analisi delle pubblicazioni ricevute fatta dallo stesso studioso.

Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, Ed. dell'Ateneo, IV, Roma 1967. Un vol. di pp. 143, con 6 tavv.

Il volume comprende otto studi. Il primo di P. Astrom presenta alcuni segni che compaiono su vasi della tarda età del bronzo trovati a Cipro e in Egitto (pp. 7 ss.); G. Maddoli (pp. 11 ss.) studia il significato dell'espressione *Potinija Asiwija*, approfondendo i rapporti dei Micenei con l'Anatolia settentrionale, J. Chadwick (pp. 23 ss.), esaminando il termine *tekotonape*, conclude che la questione della sua interpretazione è ancora aperta, poiché non è dimostrabile con tutta sicurezza che sia un toponimo, mentre il Lejeune nota in calce che è poco plausibile che si tratti di un toponimo appunto per la struttura della parola; A. Heubeck (pp. 35 ss.) interpreta *otowowije* come *ὄρωφωφιής* aggettivo; C. J. Ruijgh (pp. 40 ss.) esamina il valore di *potinijawejo* aggettivo



che designa l'apparenza della sfera di possesso della Potnia che sarebbe una specie di dea del palazzo, che protegge il re e il palazzo; J. P. Olivier (pp. 53 s.) presenta una serie di tavolette epistografe e pleurografe di Cnosso. V. Georgiev (pp. 55 ss.) analizza in un lungo e dotto studio l'origine ittita della morfologia etrusca; L.G. Pococke (pp. 92 ss.) si occupa del problema relativo all'*Odisea*, alle Simplegadi e al nome di Omero. Conclude il volume un accurato consuntivo del IV Colloquio Miceneo e la presentazione di recenti pubblicazioni a cura di M. Doria.

(C. MILANI)

S. SETTIS, *Cheloni. Saggio sull'Afrodite Urania di Fidia*, Nistri-Lischi, Pisa 1966. Un vol. di pp. 231, figg. 28, e alcuni disegni nel testo.

Questo studio, o meglio questa serie di saggi che il comune argomento centrale riunisce e coordina, nasce dalla rielaborazione di un lavoro di laurea. Non si può dire che le scorie scolastiche, inevitabili nelle « tesi », siano tutte cadute, e questo nuoce alquanto alla chiarezza del discorso: in fondo, a lettura ultimata avremo appreso molto, ma sarà proprio l'opera di Fidia la cosa meno messa a fuoco. Molto dotta la lunga storia « religiosa » del significato di « urania » e della sua interpretazione fidiaca, e molto elaborata, forse anche troppo. La strada scelta dall'A. è ardua e impegnativa, e si snoda sulla falsariga dell'insegnamento di Kereny: auguriamo all'A. di tutto cuore di poterla percorrere, nei suoi futuri lavori, senza inciampi e senza incertezze, così da raggiungere risultati positivi e convincenti.

H. LLOYD-JONES, *I Greci, « I Gabbiani »*, 48, Il Saggiatore, Milano 1966. Un vol. di pp. 312.

Lo studio della civiltà greca è sviluppatissimo in Inghilterra e il volumetto, agile e di piacevole lettura, pone sotto gli occhi di un vasto pubblico una serie di studi, di vari autori, relativi al mondo greco, da quello descritto da Omero a quello ellenistico, fissando la sua attenzione su alcuni fatti particolari, come la città-stato, il duello fra Atene e Sparta, la tragedia greca, la scienza, la filosofia, la matematica, l'arte. Il quadro che ne risulta è quanto mai interessante, data anche la straordinaria capacità degli studiosi inglesi di riassumere e rendere chiari, per un pubblico di non specialisti, studi e opinioni altamente specializzati.

A. ADRIANI, *Repertorio d'arte dell'Egitto Greco-Romano*, serie C, voll. I-II: *La topografia di Alessandria*, Fondazione Ignazio Mornino, Palermo 1966. Due voll. di pp. 288, con 113 tavv.

Lavoro di grande impegno, questo di A. Adriani. Ma che egli solo oggi poteva affrontare. Chi meglio di lui conosce Alessandria nelle sue fonti, nella sua storia, nelle sue vicende edilizie e urbanistiche, nei suoi reperti archeologici? Il lavoro che egli ci offre è frutto di decenni di esperienza personale, filtrata scrupolosamente dalla conoscenza delle opinioni di tutti gli altri studiosi che si sono occupati dell'argomento.

L'opera consta di quattro parti. La prima è una introduzione storica: in realtà riassume i risultati del lavoro, ma li antepone alla descrizione dei monumenti consentendone una comprensione storizzata che agevola la lettura del testo. Notiamo la seria ipotesi, fortemente appoggiata da dati di fatto, di un importante rifacimento della città nel corso del II secolo d.C. per opera di Adriano e di Antonino Pio, di cui le fonti appena appena accennavano e che l'A. ha recuperato dall'analisi dei monumenti. Segue un'accurata descrizione della città, prima, e delle necropoli, o meglio del suburbio, poi. Infine vi è un « Glossario di topografia alessandrina ». È un repertorio, ordinato alfabeticamente, di tutti i monumenti, i luoghi, le vie, le piazze, ecc., della città, descritti criticamente attraverso le fonti sia letterarie ed epigrafiche che archeologiche. È una parte indispensabile, che risulta anche la più originale e la più efficace dell'opera. L'A. modestamente e schiettamente rileva quanto egli debba al classico *Dizionario* di A. Calderini, ma la parte archeologica è completamente originale e sua.

Un volume di tavole completa il testo. Qui notiamo l'unica menda dell'opera: le didascalie non sono apposte alle singole tavole ma sono raccolte in una sorta di indice in testa al volume. La consultazione ne risulta perciò macchinosa e faticosa. Per il resto si deve esprimere all'A. un cordiale e sincero plauso.

I. BELLI BARSALI, *L'oreficeria medievale, « Elite »* n. 17, Milano 1966. Un vol. di pp. 156, con 71 figg.

In questo nitido e terso volumetto, con scarna e sobria parola, l'A. traccia un panorama efficace della storia della oreficeria medievale da quella bizantina e barbarica a quella romanica e gotica in capitoli brevi e succosi, densi di precise notizie e di puntuali valutazioni.